

In merito al "caso Galileo Galilei" e sull'antica e falsa divisione tra scienza e verità rivelata

Papa Benedetto XVI: «La Chiesa non è nemica della scienza»

Anche Giovanni Paolo II ha detto che tra fede e ragione non c'è nessuna inconciliabilità



«*Ho visto Venere bicorni/ navigare soave nel sereno*». Questo l'attacco della poesia, dal significativo titolo *Sidereus Nuncius*, dedicata da Primo Levi a Galileo e alla sua storia. Storia di scoperte strepitose e inimmaginabili dallo stesso scienziato; ma anche di drammatiche avversioni, fino al sorgere di un caso finora al centro di polemiche che, per la corriva ostinazione nel contendersi l'appartenenza del personaggio, sembrano non potere avere mai fine. Da una parte la paura, per fortuna oggi del tutto riposta, di vedere intaccata la verità del credo religioso da una condiscendenza senza riserve a chi ebbe l'ardire di puntare, con geniale intuizione, verso il cielo «*come una bombarda*» quell'allora ritenuto diabolico strumento, detto poi cannocchiale. Dall'altra, la pretesa laicista di farsi malleadrice di un pensiero ritenuto di sua esclusiva pertinenza.

Ne è scaturita anche la presunzione di inconciliabilità della fede con la scienza, perché l'una supposta ingenuamente legata al dogma e la seconda ritenuta, con altrettanta sicumera, ancorata al potere infallibile della ragione.

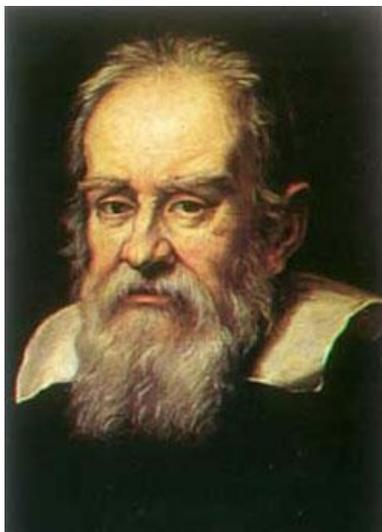
Ed è avvenuto quello che purtroppo avviene quando la contesa, per ragioni spesso inspiegabili, porta alla radicalizzazione delle posizioni contrapposte.

Una contrapposizione di siffatto genere, nel caso di Galileo, ha portato al travisamento del dato di fatto incontestabile che questi fu certamente un uomo di fede religiosa mai rinnegata, né in pubblico né in privato.

Come ebbe a dichiarare in alto loco, dopo la conclusione del processo storico da lui promosso, stavolta benevolmente orientato, il Pontefice di venerata memoria Giovanni Paolo II; il quale riconobbe pure allo scienziato pisano il merito di avere dato, nelle cosiddette "lettere copernicane", preziose indicazioni per una lettura criticamente sensata dei testi della Scrittura sacra.

Né poteva essere di diverso avviso l'attuale Pontefice, il quale, sulla scia di quanto il suo predecessore ebbe a proclamare nella enciclica *Fides et ratio*, in ogni occasione propizia riafferma e ribadisce la inscindibilità del binomio fede-ragione. Sicché non può meravigliarci affatto che alla vigilia del quarto centenario del rivoluzionario inizio delle osservazioni astronomiche galileiane egli abbia voluto,

di
Giuseppe
Terregino



col suo annuncio astronomico il giorno del solstizio d'inverno, sottolineare l'ortodossia del pensiero di colui che bene a ragione, al di là di ogni possibile valutazione del suo peso nel campo della astronomia, può essere ritenuto - come è ritenuto - il padre della scienza moderna.

Da questo punto di vista, sotto il profilo dottrinale, la questione del rapporto tra scienza e Rivelazione, poteva ritenersi conclusa con le encicliche *Providentissimus Deus* di Leone XIII e *Divino afflante Spiritu* di Pio XII, dove il riferimento ai Padri della Chiesa (Agostino in particolare) riporta implicitamente nell'alveo della ortodossia lo scienziato pisano, che agli stessi Padri aveva attinto a sostegno delle sue tesi.

Purtroppo, nell'immaginario collettivo la figura di Galileo, anche se egli come astronomo può stare appena al fianco di un Tycho Brahe e di Keplero, resta ridimensionata a quella delle raffigurazioni che lo rappresentano intento ad osservare, col suo cannocchiale, il cielo stellato.

Tant'è che Foscolo lo ricorda come «chi vide sotto l'etereo

padiglion rotarsi più mondi, e il sole irradiarli immoto». E Primo Levi, specificando meglio, aggiunge: «*Ho visto valli e monti sulla Luna / e Saturno trigemino / io Galileo, primo fra gli umani; / quattro stelle aggirarsi intorno a Giove, / e la Via Lattea scindersi / in legioni infinite di mondi nuovi*».

E ancora: «*Ho visto, non creduto, macchie presaghe / inquinare la faccia del Sole*».

Su questi due ultimi versi è bene soffermarsi un po', giacché vi si può leggere quella che, per la mentalità scientifica dell'epoca, poteva essere, ed era considerata, una imperdonabile "eresia": quella, per l'appunto, di non riconoscere la diversità, sostanziale e strutturale, del mondo sopralunare rispetto a quello al di sotto della luna, con conseguenze rivoluzionarie sul piano concettuale e sotto il profilo metodologico nell'approccio di studio alle due entità materiali dell'universo.

Senza dire delle probabili conseguenze che l'astio accumulato dalla parte avversa a Galileo nel fervore della polemica sulla natura delle macchie solari poté avere sull'esito finale della controversia sul copernicanesimo.

Con le sue considerazioni astronomiche del 21 dicembre il Santo Padre ha voluto cogliere l'occasione per cancellare il persistente equivoco di fondo di una Chiesa oscurantista e nemica della scienza connesso al caso giudiziario del 1633 e per cavare il Magistero da un inghippo in cui la casta clericale dominante al tempo di Galileo e, successivamente, i formatori del clero minuto (come il nostro fratello Gioacchino da Amastra), la prima, nell'intento di difendere il privilegio del proprio potere intellettuale e i secondi per supina acquiescenza alle direttive di vertice, l'hanno colpevolmente e irresponsabilmente coinvolto per secoli.

(nella foto, in alto: Galileo Galilei)

©Giuseppe Terregino

Maria e il dogma dell'Immacolata Concezione

Da Giovanni Scoto, Carmine Papa e anche Gioacchino di Amastra la Madonna è detta "creatura senza macchia di peccato"



di
Giuseppe
Terregino

Solo per caso -come si è soliti dire- mi è caduta sotto gli occhi, mentre percorrevo il tragitto da Termini bassa a Termini alta, proprio all'inizio della gradinata che porta lassù, la lapide che si può leggere come intestazione a questa nota.

Solo per caso, ripeto. Ciò non toglie che io abbia trovato, anche se casualmente, una perla preziosa. Una perla che non posso tenere per me, nel cassetto della mia memoria, se si è trattato del biglietto da visita consegnato dalla Vergine Santissima in persona all'umile fanciulla di Lourdes, quando venne a confermare il titolo assegnatole poco prima dalla Chiesa universale per bocca del suo sommo Pastore.

Non so se la dicitura della lapide contenga pienamente il contenuto del dogma dell'Immacolata Concezione o si riferisca soltanto al parto verginale della Madonna. Né intendo disquisire sul merito di tanta questione, che esige dottrina e competenza che, per ovvie ragioni, non possono essere le mie. Non è, tuttavia, di poco conto il dato di fatto che sulla parete di un'abitazione popolare del centro storico di Termini Imerese si possa leggere il richiamo a un dogma che la Chiesa avrebbe proclamato ben due secoli dopo l'iscrizione che lo contiene.

E', semmai, strano come la lapide non sia tenuta in maggiore evidenza e non se ne riconosca l'importanza storica che essa merita. Intanto, perché sta a testimoniare che l'affermazione del dogma non fu una sortita estemporanea del papa Pio IX, se la data che essa porta (1647) riconduce a un paio di secoli prima un significativo preannuncio. E poi perché vi si può intravedere l'ipotesi di un lungo e sofferto dibattito nella Chiesa prima che si giungesse alla proclamazione ufficiale.

In effetti il dibattito era durato ben più di due secoli, se già -come sottolinea Carmine Papa, il poeta contadino di Cefalù- "*Giovanni Scotu, gran talentu finu / Pur'anchi a lu so' tempu ha liticatu, / Difinnennu a Maria sempre cuntinu, / E lu so' cori nn'era 'mmamuratu. / Parrau Birnardu cu San Binnardinu, / Pur'anchi Sant'Ambrociu cci ha accurdatu; / All'ultimu chiudiu Sant'Austinu: / Maria fu senza macchia di piccatu.*"

(Cfr. Carmine Papa Poeta Zappatore, Cefalù 1992, p. 43).

Nell'ottava de *L'Immaculatu*



cuncipimentu di Maria a lu 1854 sopra riportata c'è la sintesi del lungo e travagliato percorso per la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione, quale appare dalla citazione dei nomi che vi figurano: da Sant'Agostino a Sant'Ambrogio, a San Bernardo, a San Bernardino. Si tratta di nomi che sono anche pietre miliari della storia della Chiesa. Alla gente comune potrebbe dire poco quel Giovanni Scoto di cui Carmine Papa sottolinea il "*gan talentu finu*"; il quale, invece, *gran talento fine* fu davvero, tanto da meritare l'epiteto di *Dottor Sottile*, come lo denomina il nostro Frate Gioacchino Maria da Amastra, citandolo nel suo *Physiologiae Disputationes*, che si conserva nella Biblioteca comunale di Mistretta. Egli è rappresentante sommo per l'ordine francescano della corrente filosofica detta della *Scolastica*, in parallelo al più conosciuto San Tommaso d'Aquino, appartenente all'ordine domenicano.

I due sono rappresentanti, per tornare al filo del nostro discorso, dei due ordini, il francescano e il domenicano per l'appunto, che sostennero principalmente, a volte non collimando nell'opinione, il dibattito sull'Immacolata Concezione della Madonna, finché il Papa non chiuse definitivamente la vertenza con un annuncio che, per chi crede, avrebbe avuto la conferma autorevolissima della Vergine in persona.

E qui mi fermo, perché non c'è massima più veritiera del detto latino *Ne sutor supra crepidam*, che invita il ciabattino a non giudicare al di là di ciò che attiene alle ciabatte. Resta, tuttavia, fermo il fatto che una lapide come quella da me incontrata per caso non debba rimanere nascosta agli occhi del passeggero frettoloso, ma deve essere abbastanza evidenziata, se non altro perché dà indicazioni non trascurabili sulla storia del luogo che la ospita.

RICORDO DI LETIZIA NATOLI PASSARELLO

Giorno 1 dello scorso febbraio, la signora Letizia Natoli si spegneva serenamente, all'età di 99 anni. Ancora giovanissima, in seguito al matrimonio con l'avvocato Passarello, si trasferì a Mistretta, integrandosi perfettamente nell'ambiente della nuova famiglia e della cittadinanza amastratina. Affettuosa e gentile, aveva per tutti un sorriso, un saluto e una buona parola. Per la dolcezza del suo carattere dava l'impressione di essere una persona fragile e bisogna di sostegno, ma non era così; infatti, seppe educare coraggiosamente i suoi tre figli e dare tanto amore ai numerosi nipoti. La sua forza d'animo si manifestò in seguito alle vicissitudini della vita: la morte del marito e, ancor più, la tragica morte del figlio. Seppe superare questi dolorosi eventi sostenuta da una fede incrollabile: quella stessa fede che l'aveva portata ad inserirsi attivamente nella vita parrocchiale. Faceva parte, infatti, di diverse associazioni cattoliche e in particolare offriva la sua collaborazione nella Conferenza San Vincenzo de' Paoli, forse per una sua naturale tendenza ad aiutare i più deboli.

Negli ultimi periodi, quando non era più in condizione di uscire, la sua pena era non potere partecipare alla Santa Messa quotidiana. La seguiva su Telemistretta, di cui apprezzava tutti i programmi. Alla fine, aveva bisogno di qualcuno che l'accudisse e mentre riceveva le cure amorose della signora che le stava accanto, dava a lei la ricchezza dei suoi sentimenti e l'esempio della sua fede sincera.

Paolina Maniaci